

giovedì 13 dicembre 2007

IL CAVALIERE INDAGATO

Tutto in mano a lui, Silvio Berlusconi
Molti in scena con lui, come
Fuda, in maggioranza ma con il cuore a destra

C'è anche l'ex dg della Rai, che nel 2002
fu l'esecutore materiale dell'editto bulgaro
Ora domina le terre dorate di Raifiction

Il mercato di Palazzo Madama Dal capocomico alla spalla

Il supermarket dei senatori che ha innescato l'ennesima accusa di corruzione a Silvio Berlusconi s'inscrive perfettamente nella nuova stagione politica delle «larghe intese», ultimo approdo della commedia all'italiana, a cura di Castellano & Pipolo. Titolo: «Ok il prezzo è giusto» o «Chi vuol essere milionario». Ecco personaggi e interpreti, in ordine di apparizione.

Berlusconi Silvio, il capocomico. Un tempo si comprava Craxi e quello gli faceva due decreti salva-tv più la legge Mammi. Si comprava il giudice Metta e quello gli regalava la Mondadori. I suoi manager si compravano la Guardia di Finanza (a sua insaputa, s'intende) e quella chiudeva un occhio, anzi due sui bilanci del gruppo. E si compravano pure l'avvocato inglese David Mills (senza dirgli nulla, si capisce) perché testimoniassero il falso nei processi a suo carico. Il grande venditore era anche un formidabile compratore: mostrava il libretto degli assegni, diceva «scriva lei la cifra», e di solito funzionava. Ora, per dire com'è ridotto, telefona ad Agostino Saccà perché «sollevi il morale del Capo» sistemandogli certe «attrici» (ieri l'ometto le ha definite «artiste discriminate perché non di sinistra», insomma ideologhe anticomuniste, un po' come quelle che sedevano sulle sue ginocchia nel parco di Villa Certosa). Una, fra l'altro («la Evelina») sarebbe amica di un senatore dell'Unione «che mi può essere utile per far cadere il governo Prodi». E il governo non cade. Allora corteggia e coccola un senatore dell'Oceania, promettendogli un posto nel suo eventuale, prossimo governo (il famoso «sottosegretario all'Australia»), e la piazza numero 2 nelle liste nazionali di Forza Italia (o come diavolo si chiama adesso) alle presunte elezioni anticipate. Il tutto con la stessa credibilità con cui Totò vendeva la fontana di Trevi all'italoamericano Decio Cavallo, che lui chiamava Cacio-cavallo. Solo che, diversamente,

da Decio Cavallo, il senatore Randazzo non abbocca e lo manda a stendere, inseguito dal povero Cavaliere che gli promette addirittura «un contratto», millanta «ho con me Dini e i suoi» e lo implora in ginocchio: «Mi basta anche solo una piccola assenza...». Poveretto, come s'offre.

Randazzo Nino, l'antagonista. L'uomo che resiste impavido (e inedito) alle profferte del Grande Compratore è un vecchio giornalista italoaustraliano d'altri tempi, che dinanzi ai contratti e alle promesse risponde: «Sono stato elet-

di Marco Travaglio

to col centrosinistra e dunque resto fedele al centrosinistra perché ho una mia moralità». Alla parola «moralità», il Cavaliere chiama Bonaiuti e chiede un dizionario: dev'essere un termine australiano, comunque arcaico. Poi capisce che non c'è nulla da fare: la lunga permanenza all'estero deve aver guastato il senatore, non troppo aggiornato sulle prassi recenti della nostra politica. Affronto per l'affronto, il Cavaliere ripiega sugli italiani doc.

Nick Scavi, il buttadentro. Imprenditore australiano, si materializza alle spalle di Randazzo un giorno che questo sta passeggiando alla galleria Alberto Sordi, a Roma. Da quel momento diventa il suo angelo custode, gentile omaggio del Cavaliere: «Voglio offrirvi la possibilità di diventare milionario», gli dice, e pare gli mostri un assegno in bianco accompagnato dalla frase: «Scrivi tu la cifra, fino a 2 milioni». Il suo ruolo è simile a quello delle ragazze buttadentro

che accalappiano i giovanotti davanti alle discoteche. Ma Randazzo, tetragono, resiste anche alle sue sirene.

Saccà Agostino, la spalla. Calabrese, giornalista (chi non lo è?), craxiano, poi forzista, poi dalemiano, poi di nuovo forzista («voto Forza Italia come tutta la mia famiglia»), nel 2002 fu l'esecutore materiale dell'editto bulgaro del Capo contro Biagi, Santoro e Luttazzi. Da allora si garanti una serena vecchiaia. Da direttore genera-

le dovettero cacciarlo perché in un anno la sua Rai aveva perso 4 punti di share su Mediaset: sull'onda dell'entusiasmo, era andato anche oltre il mandato. Ma lo sistemarono a Raifiction, una specie di grotta di Ali Babà piena d'oro, che lui amministra da par suo con gli amici degli amici. Ultimamente, mentre partecipava alla campagna acquisti berlusconiana dei senatori e preparava la fiction sul Barbarossa («Bossi non fa che parlarne»), insisteva il Cavaliere, si spacciava per verloniano: pare che, per essere credibile,

pronunciava solo parole che iniziavano con la w: walter, wafer, walter, woobinda, wow, woody allen, watussi, wonderbra. Soprattutto wonderbra.

De Gregorio Sergio, il servo furbo. In controtendenza col proliferare in politica di servi sciocchi, il senatore ex socialista, ex forzista, ex democristiano, ex dipietrista, neo forzista ha recuperato la tradizione plautiana del servo furbo. Eletto nel 2006 con l'Italia dei Valori per nobili motivi ideali - un posto da sottosegretario - fu deluso quando non l'ottenne e cominciò a fare la fronda. Intanto fu indagato a Napoli per certi assegni trovati in mano a un contrabbandiere. E cominciò a votare contro la maggioranza che l'aveva eletto. L'improvvisa sintonia programmatica con la Cdl fu corroborata dalla promessa berlusconiana di finanziare la sua associazione Italiani nel mondo con 5 milioni di euro l'anno. Con tanto di contratto spedito via fax e addirittura firmato - scrive Repubblica - dall'ingegner Bondi.

Fuda Pietro, servitor di due padroni. Calabrese, già forzista, poi marchigito, poi numero 2 del Pdm di Loiero, indagato per storie di 'ndrangheta, balzò alle cronache un anno fa per un comma di poche righe che mandava salvi centinaia di pubblici amministratori nei guai con la Corte dei conti per reati contabili. Saccà, suo conterraneo, lo contattò poi riferisce: «Fuda vuol far sapere al Capo che il suo cuore batte sempre a destra, anche se oggi è costretto a stare a sinistra. Ma se gli toccano gli interessi e le cose sue, darà un aiuto al Cavaliere in Parlamento». Ecco, anche Fuda c'ha le cose sue.

P. S. C'è poi da segnalare Fausto Bertinotti che protesta vibratamente con la Procura di Napoli per la «fuga di notizie» e per eventuali «intercettazioni di parlamentari». Speriamo che il Presidente della Camera trovi anche tempo e modo per allarmarsi della compravendita di senatori in corso nell'altro ramo del Parlamento.



Evelina Manna

Tra «Padre Pio» e «La guerra è finita» Nel suo sito foto discinte

Ha recitato in «La guerra è finita» e «Padre Pio» su Rai1. Ma ha fatto anche cinema: «Caso mai» di D'Alatri e «Alessandro Magno» di Oliver Stone. Ne suo sito molte le foto esplicite, magari per sostenere l'abolizione delle tasse per gli artisti.



Antonella Troise

Dalla «Regina degli uomini pesce» alle partecine in tv

Ha avuto piccole parti in alcune fiction tv. Nel '95 ha recitato in «La regina degli uomini pesce» di Sergio Martino, nel 2000 in «Giorni dispari» di Dominick Tambasco. Poi «Caso mai» di D'Alatri nel 2002 e «Il fuggiasco» di Magni nel 2003.



Camilla Ferranti

Tronista e assistente parlamentare doppia vita da attrice in tv

Tronista di «Uomini e donne» ha un blog tutto suo. È un'assistente parlamentare, laureata in scienze politiche. Ha recitato in «La notte delle sirene», Rai2, «Veline» su Canale 5. È protagonista nel 2006 dello spot del Martini.

Ecco il cast di una commedia che è quasi una tragedia Per la democrazia italiana

E Sandro Bondi ha firmato un «contratto» per pagare a rate «Italiani nel mondo» di De Gregorio

Saccà ammette. E si difende: a Berlusconi ho anche detto tanti no

Alle attrici furono fatti provini, ma nessun contratto. Il direttore di Raifiction rischia la sospensione

di Natalia Lombardo / Roma

CHE AGOSTINO SACCÀ, potente direttore di RaiFiction, sia vicino a Silvio Berlusconi è cosa nota: lui stesso disse con orgoglio che tutta la sua famiglia ha votato da sempre Forza Italia. Ieri, dalle pagine di Repubblica, è partita una vera «bomba»: se i contenuti venissero confermati dalle carte processuali richieste dalla Rai, Saccà potrebbe essere sospeso dal suo incarico come è avvenuto per Deborah Bergamini (sempre di conflitti d'interesse si tratta, di un dirottare «l'attenzione verso un leader politico», dicono ai piani alti di Viale Mazzini). Saccà non è indagato ma si ritiene, dicono negli ambienti a lui vicini, «oggetto di tentata corruzione»; avrebbe però fatto da tramite con «l'amico Fuda» per convincerlo a fare «un'assenza» dall'aula di Palazzo Madama, a compiere una distrazione fatale per il governo Prodi, con ampie promesse di ricompensa al prossimo giro elettorale. Nelle stanze di RaiFiction in effetti non si smentisce nulla, ma si tende a far prevalere la tesi dei



Agostino Saccà Foto Ansa

Silvio: una delle ragazze sarebbe raccomandata da un senatore di maggioranza, utile per far cadere il governo

«tanti no detti a Berlusconi». Sull'aspetto meno rilevante delle raccomandazioni, l'eterno peccato che a Viale Mazzini non fa troppa impressione. Quelle «segnalazioni» che l'ex premier avrebbe fatto all'amico Agostino. I «no» pronunciati dal direttore sarebbero quelli alle parti da assegnare alle quattro attrici «segnalate» da Silvio: Elena Russo, Evelina Manna, Antonella Troise, Camilla Ferranti (che sarebbe la figlia di un medico molto vicino all'ex pre-

mier, secondo un testimone). Nomi che il direttore Saccà avrebbe fatto vagliare con dei normali «provini» dalle strutture adeguate; poi, magari perché non adatte al ruolo, le ragazze non hanno superato la prova. Nessun contratto alle attrici, precisa il legale di Saccà «dopo le segnalazioni dell'on Berlusconi». Il quale, (come conferma tra il serio e il faceto lui stesso) avrebbe segnalato anche tre o quattro uomini, tutti bocciati ai provini... La Manna, secondo

quanto scritto dal quotidiano in base alle intercettazioni, «mi è stata segnalata da un senatore del centrosinistra che mi può essere utile per far cadere il governo», avrebbe detto il cavaliere a Saccà. La ragazza in questione avrebbe ottenuto una parte grazie al produttore, dicono a RaiFiction.

Agostino Saccà è calabrese come Pietro Fuda, il senatore corteggiato da Silvio. Il direttore di RaiFiction non sembra nascondere

neppure questo contatto (come se fosse la cosa più normale del mondo per un dirigente Rai), in nome della libertà di pensiero garantita dalla Costituzione. Fuda è amico del conterraneo Saccà, il quale lo avrebbe sondato (per far piacere a Berlusconi). Il senatore, secondo indiscrezioni uscite da RaiFiction, avrebbe detto quello che Repubblica ha scritto: «il suo cuore batte a destra ma per ora non vuole tradire la fiducia di Agazio Loiero», presidente della

Calabria che sostiene il centrosinistra.

E poi la ricompensa di Berlusconi sarebbe stata a lungo termine per Saccà. Quel «ti aiuterò quando diventerai imprenditore...». Troppo vago per pretendere dei sì, sembrerebbe, quindi ecco che arriva «l'infinità di no detti a Berlusconi», spiegano negli ambienti vicini al direttore. Saccà, che è vicino al traguardo della pensione in Rai, sta già ponendo le basi del «Progetto Pegasus», aggregando piccoli produttori Tv ma anche pescando in Rai e Mediaset.

Agostino l'affabulatore, alla sua volta dedica da anni la fiction «Gente di mare» ma, avendo in mano un potentissimo mezzo di persuasione culturale massificata, durante il governo Berlusconi ha realizzato le ordinazioni delle varie forze della Cdl: così andò in onda la fiction sulle foibe, richiesta al congresso di An da Maurizio Gasparri, allora ministro della Comunicazione. E una fiction su Marinetti, compensata, già che è a governo il centrosinistra, da una su Di Vittorio in fase di realizzazione. Nelle telefonate Saccà avrebbe anche rassicurato Berlusconi: presto andrà in onda in prima serata la fiction su Federico Barbarossa, «pallino» di Bossi rilanciato dalla consigliera Bianchi Clerici (assillando il cavaliere...).

Ora la Rai si sente parte lesa. E scatta l'indagine

Un'altra tegola su viale Mazzini. Stessi provvedimenti seguiti alle prime intercettazioni

/Roma

Un'altra «bomba» è piombata ieri sulla reputazione della tv pubblica. Così il direttore generale della Rai, Claudio Cappon, all'insegna dei principi di «trasparenza, determinazione e garantismo» ha proposto al Cda (nel quale è tornato Petroni) di far partire rapidamente le stesse iniziative adottate per le intercettazioni sugli accordi Rai-Mediaset, quel malloppo di conflitto d'interessi: la Rai si costituisce parte lesa

per acquisire le carte dal tribunale di Napoli, e parte un *internal auditing*, l'indagine interna affiancata dal comitato etico, formato sempre dal vicedirettore generale Leone, dal capo del Personale Flussi, dal legale Rai Esposito e dal responsabile auditing Zuppi. La proposta è stata accettata dal Cda, pur essendo tornato a maggioranza di centrodestra. Sandro Curzi, consigliere della sinistra, avrebbe voluto presenta-

re un ordine del giorno per chiedere subito la sospensione di Saccà. Un odg che non sarebbe passato, così il consigliere ha fatto mettere a verbale una dichiarazione nel consiglio, chiedendo al Dg «immediati provvedimenti cautelari» ai dirigenti che risultassero coinvolti nell'inchiesta.

Per la Rai questo è comunque un grosso «danno d'immagine», e se dalle carte venisse la conferma di «un dirigente che si presta a fare da tramite al convincimento di un senato-

re per cambiare schieramento», dicono al settimo piano di Viale Mazzini. Certo se i fatti venissero confermati la sospensione «sarebbe inevitabile», come è avvenuto per Deborah Bergamini e per un dirigente di RaiCinema ancora prima. L'indagine interna può portare «dalla sospensione al licenziamento» nei casi estremi. Comunque una sanzione sulla testa di Re Agostino sarebbe «un fatto epocale», dicono. Tanto epocale quanto improbabile... n.l.